

## il rapporto della Fao

Secondo il documento pubblicato ieri, investire massicciamente nei campi è il modo più veloce per ridurre la malnutrizione  
«Ma serve una nuova strategia: i governi sostengono i contadini»

# La lotta alla povertà passa dall'aiuto ai piccoli coltivatori

## GLI OBIETTIVI PER LO SVILUPPO

DA ROMA PAOLA SIMONETTI

**L**a lotta alla povertà e alla fame nel mondo getta le sue radici nella terra. Per la Fao non è una bella metafora, ma una strategia concreta da attuare con lungimirante efficacia. Investire di più e meglio in agricoltura è uno dei modi più veloci e duraturi per ridurre la malnutrizione e contribuire al tempo stesso a salvaguardare l'ambiente, secondo il rapporto annuale «The State of Food and Agriculture 2012 (Sofa)» presentato ieri a Roma.

Il documento sottolinea come qualsiasi piano di investimento agricolo deve mettere al centro gli oltre un miliardo di agricoltori che coltivano la terra, i maggiori investitori in questo settore, anche se spesso limitati a causa del generale clima sfavorevole.

«Occorre una nuova strategia d'investimenti - ha affermato il Direttore generale della Fao, José Graziano da Silva - che metta al suo centro i produttori agricoli. La sfida è concentrare gli investimenti in aree dove possono fare la differenza. Questo è importante per garantire che gli investimenti abbiano come risultato l'avanzamento economico e sociale e la sostenibilità ambientale».

Per attuare tale cambiamento però, sottolinea la ricerca, non può funzionare un'unica soluzione globale, ma strategie diversificate a seconda di territori e regioni del mondo. Le cifre del rapporto parlano chiaro: gli agricoltori dei Paesi a basso e medio reddito investono più di 170 miliardi di dollari l'anno sui propri campi - circa 150 dollari per agricoltore. Questa cifra è tre volte superiore a tut-

te le altre forme d'investimento messe insieme, quattro volte i contributi dati dal settore pubblico. E oltre 50 volte superiore agli aiuti pubblici allo sviluppo che vengono dati a questi Paesi. Appare chiaro dal rapporto che investire in agricoltura ripaga ampiamente.

«Nel corso degli ultimi vent'anni, ad esempio - si legge nel documento Fao - i Paesi con i tassi d'investimento agricolo più alti sono stati anche quelli che hanno fatto i maggiori passi avanti in termini di dimezzamento della fame e di raggiungimento del primo degli Obiettivi di sviluppo del Millennio. Viceversa le regioni dove fame e povertà estrema sono più diffuse e di vaste proporzioni - Asia meridionale e Africa subsahariana - sono quelle che negli ultimi trent'anni hanno avuto tassi d'investimento agricolo stagnanti se non in calo».

Il documento sottolinea come in molti Paesi a basso reddito i contadini, già alle prese con la povertà, siano spesso disincentivati a investire, per «cattiva amministrazione governativa, assenza di regole giuridiche, alti livelli di corruzione, diritti fondiari incerti, pratiche commerciali arbitrarie, tassazione agricola alta e livelli inadeguati di infrastrutture e servizi pubblici». Cruciali i suggerimenti del rapporto per cambiare rotta: i governi e i loro partner allo sviluppo devono aiutare i piccoli contadini ad essere nelle condizioni di mobilitare i propri risparmi e guadagnare accesso al credito. Mentre Organizzazioni di produttori più forti, per esempio le cooperative, possono aiutare i piccoli contadini ad affrontare i rischi e avere un migliore accesso ai mercati.



## SUDAMERICA

### **LA RECESSIONE MONDIALE «MORDE» MA LE COOPERATIVE RESISTONO**

Ritorna il latifondo. Ovvero la terra tende a concentrarsi nelle man di pochi, potenti, proprietari. Il che spiega – hanno sottolineato vari esperti della Cepal – un calo, in alcune regioni latinoamericane, della produttività agricola. Non a caso nel continente 49 milioni di persone soffrono la fame. A fare da contrappeso e a ridare slancio all'agricoltura latinoamericana, sottolinea, però, la Fao, sono le cooperative. Le associazioni fra contadini consentono di sopperire alle difficoltà croniche di accesso al credito per attrezzi e infrastrutture, incrementando i raccolti. Per questo, hanno appena ribadito gli analisti Fao in Costa Rica, le cooperative hanno resistito meglio alla crisi economica. E continuano a creare sviluppo, anche in tempi di recessione. Lo sa bene Jacinto, 50 anni, coltivatore di quinoa di Anaqui in Bolivia: da quando ha formato una cooperativa con alcuni vicini, grazie alla collaborazione di Coopermondo, ha potuto mandare i figli a scuola e costruirsi una casa vera. (Lu.C.)

## ASIA

### **ALTI GUADAGNI SULL'ESTERO PER I FORTI ESPORTATORI CHE FANNO SCHIZZARE I PREZZI SUL MERCATO INTERNO**

L'Asia va integrandosi a livello regionale. Una situazione positiva perché consente una disponibilità maggiore e più omogenea di cibo, che però subisce le distorsioni del mercato e del profitto. Il caso del riso è emblematico: Paesi forti esportatori (India, Vietnam, Thailandia, Pakistan) vedono aumento di produzione destinata ai mercati esteri con forti guadagni per i grandi produttori, ma prezzi più elevati all'interno che penalizzano le popolazioni. Diversi Paesi in via di sviluppo sono autosufficienti sul piano alimentare, altri, come Bangladesh, Filippine, Indonesia, Pakistan, hanno nell'export agricolo-industriale il maggiore strumento di pagamento per derrate alimentari indispensabili. La sfida maggiore è oggi l'impennata dei prezzi. (S.V.)

## AFRICA

### **EMERGENZA NELL'AREA DEL SAHEL I CONFLITTI SPINGONO LA SICCIÀ**

Tra le regioni del Continente africano più in difficoltà, la zona del Sahel è quella che sta preoccupando maggiormente le organizzazioni umanitarie. Sotto pressione a causa della minaccia di un prossimo conflitto armato, il Mali aveva già a che fare con una gravissima crisi alimentare: 3,47 milioni di persone sono a rischio, confermava una nota recente del governo maliano. L'incostanza delle piogge e l'aumento dei prezzi hanno colpito soprattutto donne e bambini nelle regioni di Gao, Timbuctu, Kayes e Koulikoro. Anche il Burkina Faso si è trovato coinvolto in una crisi che ha provocato un deficit produttivo di oltre 154 mila tonnellate di cereali durante l'ultimo anno. In Niger, dove da tempo è in atto un importante programma contro la desertificazione, si sono invece perse 692 mila tonnellate di cereali solo quest'anno. (M.F.K.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA